

L'EUROPA E LA CRISI

Atene, il giorno di Samaràs: insieme contro l'austerità

- Nel nuovo governo anche Pasok e Sinistra democratica
- Obiettivo: riscrivere il memorandum

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

Antónis Samaràs è il nuovo primo ministro greco. Ha giurato nelle mani del presidente Papoulias e si è chiusa così la principale fase delle trattative post elettorali. Per la lista dei ministri si dovrà aspettare sino a domani, ma l'impegno per la partecipazione, oltre che del centrodestra di Nuova Democrazia, dei socialisti del Pasok e del partito Sinistra Democratica, con a capo Fotis Kouvelis, è ormai un dato acquisito. I conservatori hanno deciso di far entrare in gioco politici di primo piano, mentre i socialisti e, molto probabilmente, il partito di Kouvelis, sono intenzionati a lasciare spazio a dei tecnici, per evitare di esporsi in modo troppo diretto. «Conosco bene il momento difficile che stiamo attraversando sia come Paese che come popoli. Sono coscienti del bisogno di riaffermare la nostra dignità ferita, della necessità di far ripartire rapidamente l'economia, per riaffermare la coesione e la giustizia sociale», ha sottolineato Samaràs dopo la cerimonia di giuramento.

Il via libera è arrivato dopo una serie di incontri tra i leader dei tre partiti che sostengono la nuova compagine: Samaràs, appunto, Evànghelos Venizèlos, del Pasok, e Kouvelis. Gli analisti politici, ad Atene, commentano così la nuova esperienza di governo: «La destra deve capire che non ha preso il 40% dei voti, ma solo il 29,8% ed ha 129 deputati grazie a una legge elettorale piuttosto singolare. I socialisti fanno bene a cercare di convincersi che le poltrone del potere non si devono occupare troppo a lungo e Sinistra Democratica deve superare l'atteggiamento di chi dice sempre no, di chi si oppone quasi per professione».

Come a dire che di lavoro, per limitare gli attriti e le differenze, ce ne sarà, ed anche molto. Il Pasok e Kouvelis hanno già posto un veto: non devono partecipare al governo deputati che provengono dal partito dell'ultradestra, Laos, e che solo di recente sono entrati in Nuova Democrazia. Anche all'interno del Pasok, poi, il dibattito sull'opportunità di partecipare all'esecutivo con i propri «big» è stato tremendamente acceso. L'ex ministro della sanità, Andreas Loverdos, avrebbe voluto entrare a far parte della nuova compagine governativa, ma dopo ventiquattro ore di incertezza e di polemiche, è prevalsa la linea di Venizèlos. Il quale, parlando al gruppo

dei deputati socialisti, ha fatto sapere che il governo Samaràs sarà composto da sedici ministri e dodici vice ministri. Una compagine molto snella, per quella che è stata, sinora, la tradizione greca. Tutti attendono, oggi, la conferma finale, sperando che le trattative tra i rappresentanti dei tre partiti, giungano a conclusione senza intoppi dell'ultimo minuto.

«Si tratta di un governo che continuerà ad applicare la politica del rigore, non ci saranno novità di sostanza», commenta la sinistra di Syriza, secondo la quale «i rapporti di forza delle forze di maggioranza non permetteranno di mettere in discussione i memorandum di sacrifici sinora applicati».

MESSAGGIO A BRUXELLES

Anche la destra di Nuova Democrazia, tuttavia, che si era posta come garante verso l'Europa e gli equilibri della moneta unica, pare non nascondere, il bisogno di arrivare ad una rinegoziazione delle condizioni sinora imposte alla Grecia. Una sorta di «terzo memorandum», che potrebbe essere firmato entro l'estate. Ad Atene si parla di un congelamento di almeno un anno, di quelle che sono le misure più gravose, tra cui i tagli a stipendi e pensioni. La trattativa diplomatica, infatti, dovrà tenere sempre presente la difficilissima realtà quotidiana del Paese. Molti cittadini, compilando la dichiarazione dei redditi, si sono resi conto che, quest'anno, non potranno farcela a pagare le imposte. Oltre alle tasse sul reddito, ci sarà anche quella sugli immobili ed il contributo di solidarietà. L'imposizione media sarà di 1400 euro, e i conti in banca ormai sono prosciugati.

Dati concreti, che costituiscono le prime sfide della nuova coalizione di governo ellenica, a partire dall'Eurogruppo di oggi. E non è un caso che l'unico nome della lista dei ministri, considerato certo, è quello di Vasilis Rapanos, nuovo responsabile del dicastero dell'economia, sinora presidente della Banca di Grecia. Entro due giorni, ad Atene, dovrebbe ritornare la iroika (Fmi, Ue e Bce) per un nuovo giro di colloqui, su basi relativamente aggiornate.

La grande sfida, il momento della verità però, quello del vertice dell'Unione europea a fine mese. Oltre a Samaràs, sono intenzionati a recarsi a Bruxelles anche Venizèlos e Kouvelis, per sostenere, con i loro contatti in area progressista, le principali richieste del Paese. Si guarda, innanzitutto, alla posizione ed alla solidarietà fattiva di Italia e Francia, ed ai risultati del vertice di domani, a Roma. Per riuscire a compiere quasi un miracolo. Per fare in modo che la fine dell'estate in Grecia possa portare i primi segnali del tanto agognato, graduale, ma vero, ritorno alla normalità.



«Solo aspirina»: l'Ue

- Il portavoce di Rehn boccia il piano anti-spread del premier
- Ma a sorpresa arriva un'apertura da Berlino

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

C'è chi parla di un equivoco, e chi di una deliberata esagerazione. Sta di fatto che sul piano «anti-spread» di Mario Monti è scoppiata ieri una feroce polemica politica. A dare fuoco alle polveri è stata la dichiarazione del portavoce di Olli Rehn, il quale rispondendo alla richiesta di un chiarimento riguardo alle voci di una trattativa sullo «scudo» per evitare eccessivi scostamenti dei differenziali, ha definito quello strumento «un paracetamolo finanziario che attenua il malessere, ma non risolve le cause strutturali». Insomma, un'aspirina che abbassa la febbre ma non elimina la malattia.

E non solo: secondo Amadeu Altafaj l'utilizzo del fondo Salva Stati (Efsf) per acquistare titoli pubblici sul mercato secondario per attenuare la speculazione e ridimensionare gli spread (questa la soluzione messa in campo dall'Italia), implicherebbe di fatto l'obbligo a sottostare alle richieste della trojka. Il portavoce spiega che il ricorso all'Efsf «implica condizioni da rispettare, come riforme appropriate, e

la firma di un protocollo di intesa con la Commissione Ue». In altre parole, Altafaj non fa altro che ricordare le linee guida che regolamentano l'attivazione del fondo. Eppure le sue parole hanno l'effetto di un ciclone. E sembrano comunque mandare ai mercati un messaggio contrario a quello che dicono: cioè che di spread si sta parlando eccome. E che la cura proposta potrebbe funzionare. Tanto che proprio mentre si scatena la bagarre politica sull'«aspirina» evocata a Bruxelles, sulle piazze finanziarie lo spread dei titoli italiani scende a 415 da un livello attorno a 450 del giorno prima.

UN TERREMOTO

Nel frattempo si scatena una raffica di reazioni da parte italiana. Secondo Massimo D'Alema, dopo le riforme e gli impegni di consolidamento avviati nel nostro paese, «Mario Monti è nelle condizioni di chiedere all'Europa un ruolo attivo per contrastare la speculazione e ridurre gli spread». Così l'ex premier fa quadrato attorno al governo italiano. Attacca a testa bassa l'eurodeputato Pd Roberto Gualtieri. «Le parole del portavoce di Olli Rehn sono inaccettabili e irresponsabili - dichiara - Sono parole che dimostrano oltre che una grave irresponsabilità anche una certa incompetenza, di cui peraltro in questi mesi lo stesso Olli Rehn ha già dato ampie prove andando oltre le già dure regole del «six pack» e imponendo alla Ue una politica fiscale ottusamente prociclica nonostante i margini di flessibilità offerti dal patto di stabili-

tà (che consentirebbe di tenere conto dell'andamento del ciclo)».

Un vero fuoco di fila, che apre uno scontro inedito nel cuore dell'Unione. Per la verità l'intervento del portavoce puntava a chiarire lo stato dell'arte della proposta, di cui aveva parlato il giorno prima il *Financial Times* indicandola come tema di discussione del G20 di Los Cabos. In realtà il piano è ancora in evoluzione, e non è mai stato discusso finora in incontri ufficiali. Anche se lo stesso Monti, da Los Cabos, ha confermato che ne parlerà all'incontro di venerdì prossimo a Roma con gli altri tre leader europei (Merkel, Rajoy e Hollande). Nella conferenza stampa finale del summit il premier italiano aveva detto che nella zona euro si sta riflettendo di modi in cui la stabilizzazione finanziaria della zona possa essere rafforzata, attraverso modalità che possano permettere di premiare e incoraggiare la virtù». I meccanismi che si sta-

...
D'Alema difende il premier: è attivo nel contrastare la speculazione

...
Bruxelles avverte: il ricorso all'Efsf implica che si accetti la firma di un memorandum



Questo week-end, tenetevi liberi.

Il sabato, con l'Unità, c'è molto da leggere. Con il settimanale left l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 23 giugno in edicola.

www.unita.it

f t YouTube